

L'ultima giravolta di Napolitano

di Keyser Söze

Fa proprio parte del carattere del personaggio e della sua storia: **Giorgio Napolitano**, ogni volta che la barca fa acqua, sale su una scialuppa di salvataggio e prende il largo. Lasciando gli uomini dell'equipaggio, cioè i suoi vecchi alleati, al loro destino. Una sorta di capitano Schettino della politica italiana. Lo fece nel 1956, quando pronunciò la scomunica del Pci contro **Antonio Giolitti**, lasciandolo solo a criticare l'intervento sovietico in Ungheria. Proprio lui che di Giolitti era amico. Poi si salvò l'anima facendo autocritica, ma solo nel 2006, cioè mezzo secolo dopo. Ed ancora, abbandonò **Bettino Craxi** agli inizi degli anni Novanta, allo scoppiare di Tangentopoli, l'amico Bettino che pure lo aveva vezzeggiato per un decennio: il Nap gli aveva promesso per anni che avrebbe portato i riformisti del Pci nel partito socialista, ma alle prime avvisaglie della tempesta giudiziaria si tirò indietro, lasciando Craxi alla mercè dei suoi nemici. Naturalmente, lo riabilitò, ma, anche qui, solo venti anni dopo. Non parliamo di **Silvio Berlusconi**, che arrivò a rieleggere Napolitano al Quirinale per la seconda volta (la prima non lo aveva neppure votato), per vedersi poi abbandonare quando fu cacciato dal Senato. Ora anche **Matteo Renzi** sta per conoscere la strana indole comportamentale del presidente emerito. Napolitano aveva dato il suo ok all'avvento del «Rottamatore» a Palazzo Chigi, con

Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

un'indicazione che aveva tutta l'aria di essere una condizione pregiudiziale: «Devi fare le riforme e la legge elettorale». E dal Quirinale il Nap ha seguito tutto l'iter del processo riformatore, dispensando consigli e input, tant'è che il premier, poveretto, non si stanca di ripetere: «Il padre di queste riforme è Napolitano». Già, padre e figlio. Un'immagine di questo singolare rapporto che l'ex capo dello Stato ha accettato fino a quando il premier aveva il vento in poppa, fino a quando alle elezioni europee portava il Pd al 40 per cento. Ma ora che l'aria è cambiata i rapporti si stanno incrinando. Più i sondaggi danno vincente il No, più il Nap si allontana sulla sua scialuppa di salvataggio. Nella lezione di politica che ha fatto ai giovani del Pd (per dire l'ultima) l'ex presidente è arrivato a dire che Renzi ha sbagliato tutto, che ha favorito il No e che se vuole avere qualche chance di vittoria deve abbandonare l'Italicum. Eppure un anno e mezzo fa, quando il Pd si divise proprio sulla legge elettorale, il Nap aveva benedetto quel sistema elettorale al grido: «Non si può piombare nel "si ricomincia daccapo"». Ma ora che la stella del premier sta declinando, l'ex capo dello Stato non ci ha pensato due volte a tagliare i ponti con l'Italicum e con Renzi. Anzi, l'operazione di sganciamento è cominciata qualche mese fa, da quando Renzi ha cominciato a polemizzare con Bruxelles e Berlino. In più di un'occasione il Nap ha confidato ai suoi interlocutori che «Matteo non è all'altezza». Quindi, ha tentato di risolvere il problema a modo suo, con i giochi di Palazzo: ha fatto di tutto per far bocciare l'Italicum dalla Consulta il 4 ottobre, per sgombrare il campo da equivoci, togliere un argomento di propaganda al No, dimostrare che il premier era un'incapace (Renzi aveva posto la fiducia su quella legge) e ricompattare il Pd. Ma l'operazione non gli è riuscita: sulla Consulta il personaggio non ha più l'influenza di un tempo. La gente dimentica. Per cui a questo punto al vecchio Nap non resta che riprendere le vecchie abitudini: cioè lasciare Renzi sempre più solo. «Napolitano» osserva Berlusconi, con il sarcasmo di chi certe cose le ha vissute «è un uomo cattivo. E chi si fida di lui è un kamikaze».